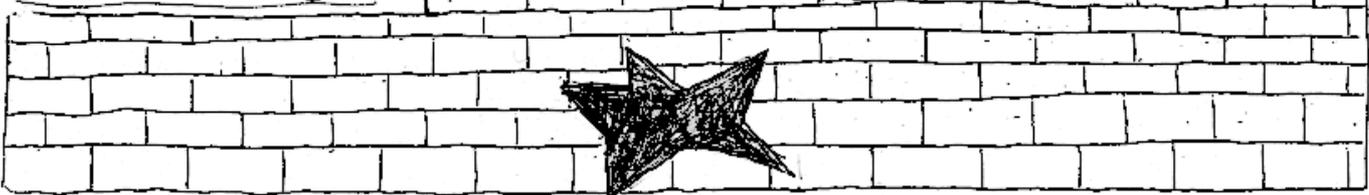


ALCUNE RIFLESSIONI NECESSARIE - novembre 2001

Rifiuto di scendere sul terreno inquinato della deformazione di un percorso politico rivoluzionario (che rivendico nella sua interezza) e che solo una profonda debolezza diffusasi nel nostro campo rivoluzionario può in qualche modo spiegare attraverso le moltissime divisioni e conseguenti perdite di memoria politica.

Questo rifiuto non è e non è mai stato indisponibilità al confronto ed al dibattito nelle forme e nei limiti in cui le circostanze lo rendono possibile, tenendo il baricentro alla lotta di classe.

Non sta a me, infatti, costruire controinquisizioni su fantasmagoriche e distruttive quanto irreali ricostruzioni che riproducono situazioni e costumi criticabili nel merito, nel metodo e nella sostanza. Rivendico di avere già a suo tempo smontato dettagliatamente le fantasiose deformazioni, del tutto interne alla guerra di bassa intensità dell'apparato, attorno alla bontà di una operazione politica della guerriglia. Da parte mia oggi una rivendicazione politica di percorso è più che sufficiente ed adeguata.



Ai Compagni ricordo la mia esperienza di lotta, conscio che solo in questo modo, allo stato delle cose, posso e devo riaffermare la verità delle cose.

La mia storia si svolge attorno a dei passaggi politici molto precisi dentro lo scontro di classe, e contro lo stato borghese:

1) dal 1973 al 1976, nella militanza in Lotta Continua nel territorio veneziano e veneto, da studente, partecipo in prima fila alle lotte di massa nelle scuole, all'antifascismo militante, al lavoro politico tra i proletari, nei quartieri, nelle occupazioni delle case, nelle manifestazioni e negli scontri di piazza; di quel percorso voglio ricordare i compagni di quell'organizzazione che sono caduti e che non hanno voltato gabbana come tanti ex dirigenti di LC: Mario Lupo, Alceste Campanile, Tonino Micciché, uccisi dai fascisti, Pietro Bruno, ucciso dai carabinieri a sedici anni mentre attaccava durante un corteo, l'ambasciata dello Zaire a Roma, ... e tanti altri; esco dall'organizzazione e dagli ambiti di LC dopo il congresso di Rimini dell'ottobre di venticinque anni fa, durante il quale con i compagni della commissione del proletariato giovanile assumiamo una posizione di classe contro l'operazione politica opportunistica dello scioglimento e dell'abbandono della via rivoluzionaria che in quegli anni le OCC iniziavano a delineare e a proporre a tutto il movimento comunista mentre il gruppiamo iniziava il suo giusto declino. Durante il congresso provinciale, di poco precedente, vengo attaccato in maniera allucinante, nonostante la mia età giovanissima, perché accusato dalla destra boatiana di "carrierismo"! La fine pressoché immediata della militanza di questi campioni dell'opportunismo di bottega della laguna, fa giustizia delle loro asserzioni.

2) Dall'inverno del 1976 aderisco all'autonomia operaia che nel veneziano rappresentava un'originale sintesi politica di istanze giovanili ed operaie (Marghera). Avanguardia riconosciuta del movimento degli studenti e delle occupazioni ed autoriduzioni del proletariato giovanile.



Passo all'azione vera e propria, l'antifascismo non è più solo una pratica legata alle manifestazioni ...

Sono presente poi alla battaglia di Roma del 12 marzo 1977, un autentico assalto proletario al potere borghese e capitalista, che difficilmente il ceto politico di regime dimentica anche se cerca di non riesumarlo alla memoria delle giovani generazioni (ma inutilmente, come la recente battaglia di Genova ha dimostrato). Nel giugno 1977 vengo poi arrestato con l'accusa di fabbricazione di ordigni incendiari; io ed un altro compagno rimaniamo ustionati e, ricoverati, passiamo l'estate in carcere; usciremo al processo, grazie soprattutto alla mobilitazione di moltissimi compagni e proletari a Venezia, Mestre e Marghera, e al clima di denuncia della repressione che in Italia in quel periodo fu evidenziata di fronte a tutto il mondo 'civile' con il convegno di Bologna del settembre '77 (Nota 1). Aderisco (subito dopo gli assassini dei compagni Walter Rossi a Roma e Benedetto Petrone a Bari) all'organizzazione Collettivi Politici Veneti per il Potere Operaio. Sono presente nelle più importanti situazioni di lotta, alcune delle quali contribuisco a costruire ed alcune dirigo in prima persona; milito anche nella pratica combattente nelle campagne che si sviluppano nel territorio veneto: contro la dc, lo Stato e l'apparato repressivo (1978, 1979, 1980), contro la repressione padronale e a fianco delle lotte operaie in particolare di Porto Marghera (1978, 1979, 1980, 1981), contro la selezione classista e la politica della borghesia nelle scuole e nell'università (1978, 1979, 1980), contro il taglio della spesa pubblica e la politica borghese legata alle grandi immobiliari attorno alla gestione dell'emergenza casa (1978, 1979, 1980). Queste campagne, come altri momenti di lotta, nel corso delle quali vengono messe in campo le soggettività di classe dirette alla costruzione del campo rivoluzionario dialetticamente al processo di costruzione del PCC che si svolge in quegli anni, sono oggetto di colpi repressivi durissimi. Quattro compagni muoiono in quel contesto: si tratta di Antonietta Berna, Angelo Del Santo, Alberto Graziani e Lorenzo Bortoli, compagni del movimento comunista veneto di allora. Nel territorio veneziano, in assenza di sufficienti sostegni processuali alle montature dell'intesa picista-calogeriana, queste controcampagne repressive (la prima nel 1977, l'ultima, postuma, nel 1983) sono sostanzialmente incapaci di bloccare l'attività complessiva del movimento comunista, almeno sino a quando la repressione feroce della lotta armata all'inizio del 1982 costruita a partire dall'esito della campagna Dozier, non impone un arretramento a tutti i comunisti; in questa fase le aree politiche dell'autonomia compiono un balzo nettissimo dall'arretramento tattico all'opportunismo prodromo della successiva area della dissociazione e, oggi, della compatibilità sociale. La rottura avviene proprio in quel contesto, non accettando con molti altri compagni, di passare strategicamente nel campo dell'abbandono della via rivoluzionaria. Nasce così sin da subito una discriminante attorno al significato della solidarietà di classe verso i prigionieri rivoluzionari. Rottura inevitabile dato che nel dna di molti vi era sostanzialmen

te un graduale cedimento sul terreno del diritto borghese e del fatto di lottare "alla luce del sole", differenziandosi all'epoca l'ex-autonomia ponendosi in antitesi al "combattentismo".

③ In quella fase al lavoro di classe nelle fabbriche e nel territorio contro ogni opportunismo, si somma e si diffonde l'attività di solidarietà dei Comitati contro la repressione, a cui dedico la mia militanza. Costituito il Centro di Documentazione Marxista-Leninista, a Marghera, questo diviene oggetto, con tutta l'area dei Comitati, di una montatura vera e propria, data la necessità per lo stato borghese ed i suoi paladini della cricca dei magistrati emergenzialisti, di fare tabula rasa delle situazioni proletarie non compatibilizzate (bene espressa questa politica nel "documento dei 36"). Queste operazioni repressive, che cercano di imporre la "fine della lotta armata" attraverso la criminalizzazione e la distruzione delle attività solidali verso i prigionieri rivoluzionari che sono oggetto di un attacco pesantissimo, anientamento e desolidarizzazione (che camminano di pari passo alla politica della dissociazione), a me personalmente costano 3 anni di detenzione. Ma gli anni '80 rappresentano anche l'inizio delle nuove guerre imperialiste che l'interventismo yankee prefigurava già con precisione e rispetto a cui la lotta armata non mancò di intervenire con determinazione. Di quella fase intendo ricordare i compagni caduti perché io camminavo già sulla loro stessa strada e scelta di lotta. Tra questi, il compagno Pietro Maria Greco "Pedro", il compagno Dario Rigolon, e tanti altri, con una stessa strada, la via del Comunismo! In quella fase l'attività controrivoluzionaria riesce a produrre l'eliminazione dalla scena politica dell'Unione dei Comunisti Combattenti (1987) ed il forte ridimensionamento delle BR (1988-89). A queste campagne repressive si affianca la nuova politica statale del favorire la desolidarizzazione tra i prigionieri rivoluzionari, con la manovra della cosiddetta "soluzione politica" che costituisce la via di fuga per molti. Tutto ciò genera una situazione di difensiva strategica permanente. Ciliegina sulla torta, il crollo del blocco dei paesi già socialisti dell'Europa orientale a guida revisionista, determina un rafforzamento del campo imperialista ma anche una nuova acquisizione di importanza per le rivoluzioni e le lotte di liberazione nazionale in corso nel sud del mondo.

La rottura in quella fase è con le posizioni di sostegno alla "soluzione politica", e si caratterizza da parte mia con una partecipazione al dibattito tra i comunisti nel quale sostengo la posizione secondo cui non si può "tornare indietro" dal livello di scontro dato poiché lo stato borghese e l'imperialismo non arretrano da parte loro sui livelli di potere raggiunti. La posizione che porto avanti tuttavia si dialettizza al "possibile" dato che io sostengo che la via rivoluzionaria della lotta armata non esclude né può concludere inizialmente tutto il campo proletario attorno ad essa, ed ha il compito iniziale di esprimere la prospettiva della classe nella pratica attraverso il lavoro di avanguardia.

④ Contro la nuova guerra imperialista sono presente nei movimenti di quegli anni nella mia città, anche con un lavoro politico culturale tra i giovani artisti. L'intervento militare imperialistico in Somalia, la guerra nazionalistica in Jugoslavia, l'entrata in campo dei paesi imperialisti, Italia compresa, in quei conflitti, l'acutizzarsi della repressione in tutto il mondo, crea una situazione in cui rimanere fermi a dibat

tere del sesso degli angeli è sinonimo di opportunismo, tanto più che la politica padronale nei confronti della classe operaia diviene più pesante e capace di imporre condizioni di sfruttamento prima impensabili, grazie alla concertazione sancita assieme alle confederazioni sindacali.

In questa fase vengo catturato nell'ambito dell'attività controrivoluzionaria successiva all'azione di attacco alla base imperialista USAF di Aviano del 2.9.1993. Da allora mi trovo ininterrottamente in carcere grazie alle dichiarazioni di un pugno di collaboratori al servizio della controrivoluzione.

La rottura è, in quella fase, con i rivoluzionari a chiacchiere, coloro che rimangono minoritari ed incapaci di mobilitare la classe, anche in situazioni politiche pubbliche, coloro che sono ancora affetti dal gruppismo, tendenze e malattia tornata ad emergere con i successi della controrivoluzione. È una scelta radicale, che purtroppo quasi subito devo vivere nella detenzione. Prigionia dalla quale non mi ero discostato, con la solidarietà ai prigionieri e le scelte personali.

5) Proprio perché sono un compagno, proprio perché ho sempre rifiutato di accettare supino le falsità propinate dai mezzi di intossicazione della borghesia imperialista, ho cercato di essere coerente al percorso politico che avevo vissuto da libero. Per questo ad un certo punto della detenzione ho creduto giusto e necessario assumere una posizione individuale, come contributo critico e libero alla prospettiva rivoluzionaria ed alla strategia della lotta armata: questa scelta individuale ha comportato dei costi che non consideravo immaginabili. Di qui il malessere, la depressione, il culmine di questo infelice stato, quindi la ripresa nella resistenza, una dura lotta contro l'annientamento e la dispersione (annientamento della ~~propria~~ identità politica: lo scopo della carcerazione verso i comunisti prigionieri; dispersione dai momenti collettivi, conseguente anche ai miei limiti) combattuta sia tra i prigionieri proletari che nel rapporto con il movimento comunista fuori dalle carceri, sia nel rapporto solidale con altre compagnie prigionierie, e vinta, non a caso solo dopo essere riuscito anche in situazioni difficili a resistere ed a mantenermi attivo e solidale. Una scelta da cui non intendo certo arretrare.

Per questo garantisco ai machiavellici alchimisti della controrivoluzione (e a chi gli dà considerazione), oltreché ai loro mezzi di intossicazione (come l'ultima "perla" del "Giornale" del 12.8.2001, che segue una campagna di mistificazioni che dura da anni), una sicura continuità della mia resistenza di rivoluzionario prigioniero e della mia umana abnegazione alla distruzione di questo maledetto sistema di sfruttamento ed alienazione degli uomini e dell'umanità.

Lo affermo in tutta serenità dopo gli anni di carcere già pagati sulla mia pelle (oltre 11) senza alcuna illusione né volontà di uscire dialettizzandomi a chi gestisce queste macchine di morte e di distruzione umana, mantenendo in me una grande memoria rivoluzionaria, da sempre a disposizione della rivoluzione proletaria !

Nell'autunno del 1998 usciva il "Progetto di Manifesto-Programma del nuovo partito comunista italiano" (PMP) pubblicato dalla Segreteria Nazionale del Carc.

Dopo alcuni mesi, inviavo agli autori, rispondendo al loro appello e dibattito su questo testo, un "Contributo al dibattito sul PMP del nuovo Partito comunista". Il testo venne pubblicato solo nella prima parte (introduzione e capitolo 1) nella "Tribuna libera al dibattito sul PMP" che iniziò ad uscire su "Rapporti Sociali", nel n.22 del 1999.

La scelta di partecipare a questo dibattito va spiegata. Nella detenzione, a partire dalla situazione di parziale dispersione che iniziai a vivere nel 1996, ridefinivasi il mio contributo sia attraverso il lavoro di conoscenza del dibattito antimperialista del movimento comunista internazionale attraverso il lavoro delle traduzioni (nota 3), sia nel confronto con altri compagni/prigionieri/e e con situazioni di lotta e del movimento comunista, tra cui i Carc. Con alcuni di questi compagni avevo condiviso l'esperienza del Coordinamento dei comitati contro la repressione - che costituiva una concreta realtà di solidale e costruttivo lavoro di conoscenza e dibattito nel movimento di classe contro la repressione, i carceri speciali, l'articolo 90, l'annientamento dei prigionieri, la dissociazione e la soluzione politica, all'inizio degli anni '80-, per cui la solidarietà e il dialogo con loro e con altre realtà del movimento comunista mi erano utili alla resistenza che arricchivo dei contributi che così riuscivo a realizzare. Questa scelta aveva dei limiti, ma era anche pressoché doveroso da parte mia (contribuire come possibile ovunque si sia). Così la pubblicazione del "Bollettino giallo" da parte dell'Asp, fu seguita da altri contributi, tra cui quello contro la soluzione politica scritto con la mia compagna il 1.6.1997, i lavori di traduzione e di controinformazione (in particolare sulla G.P. in Perù e in Turchia), la gestione politica del processo contro abusi carcerari a Novara condotta con la solidarietà dei compagni del "Comitato 19 giugno" nel dicembre 1998, l'intervento per l'assemblea proletaria nazionale del 7.11.1998. Quando venne pubblicato il PMP, ne feci una valutazione positiva nel senso del dibattito che avrebbe potuto sorgere da quel testo. Questa valutazione fu dovuta anche al fattore della frammentazione del movimento comunista nel nostro paese, ma pesava in me la data e non superata incapacità di sintesi positiva ed unitaria delle fratture intercorse nel campo rivoluzionario dopo il passaggio politico rappresentato dall'operazione di Aviano per la quale stavo (e sto) in carcere. Così pesando la necessità politica di dibattito e di superamento della debolezza vissuta in quella fase del movimento comunista, considerai l'operazione politica avviata col PMP come una positiva occasione di confronto costruttivo tra i comunisti.

La mia valutazione risentiva della sentita necessità di una rottura alla discontinuità del movimento comunista.

Le spiegazioni e gli elementi autocritici di questa mia errata valutazione risiedono principalmente nei fatti successivi a questa operazione politica del PMP, e intendo affrontarli nel corso di una critica alle posizioni neo-revisioniste che caratterizzano oggi questa area.

Ciò che conta da parte mia adesso è innanzitutto ricordare che il

successivo 19.6.1999, un mese dopo l'azione rivoluzionaria contro D'Antona, (artefice della politica antioperaia del governo della borghesia imperialista a guida Ds), esprimendo tutto il mio sostegno a questa azione e al rilancio della lotta armata, riconoscevo anche mia la confusione presente tra i comunisti, "di fronte agli arretramenti prodottisi principalmente dall'assenza di un soggetto politico-militare in grado di rappresentare gli interessi generali della classe, e concretizzatisi in un prodursi molteplice di posizioni che rappresentano nella gran parte dei casi nulla più di un appiattimento di antiche concezioni proprie del revisionismo."

Feci la scelta di partecipare a questo dibattito pur non condividendo sin dall'inizio lo stesso nome "Pci", che corrisponde esattamente al nome assunto dal Pcd'I post-terzinternazionalista (che ancor prima della liberazione dal nazifascismo del 1945, era il partito che aveva aderito alla "svolta di Salerno" (4)), partito che è tristemente noto ai proletari d'avanguardia ed ai rivoluzionari del nostro paese come il partito che condusse nella classe operaia la politica borghese e di difesa dello stato dei padroni (passaggi storici fondamentali si ebbero con la presa di distanza dalle attività di giustizia proletaria successive alla guerra, con l'adesione del "campione" Togliatti alla politica revisionista post-staliniana del Pcus e con il ruolo di sbirro e di giudice emergenzialista assunto dal Pci e dai suoi esponenti nella repressione della lotta armata per il comunismo, negli anni in cui maggiore era la sua forza e capillarità nel paese).

Pensavo che almeno nel dibattito una posizione diversa e critica come la mia potesse essere utile.

In realtà l'operazione politica del PMP era già delineata fin dall'inizio.

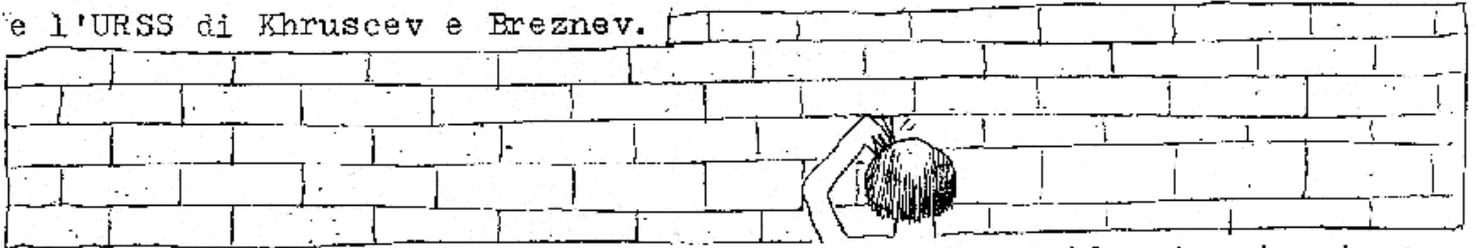
Esplicito richiamo al PMP ed alla sua funzione lo esprime sin dal n°1 la rivista "La Voce del nuovo Partito comunista italiano" pubblicata dalla "Commissione preparatoria del congresso di fondazione del nuovo Partito comunista italiano" (cpcfncpci) nel marzo 1999: "La commissione fa proprio il patrimonio che le PSRS e in particolare i Carc hanno elaborato per il futuro partito comunista in termini di programma" (il PMP pubblicato dalla segreteria nazionale dei Carc) "metodo, analisi della fase, linea generale, linee particolari, criteri e metodi di lavoro ...".

In questi tre anni molte cose sono cambiate. E il movimento di classe non ha potuto stare a guardare né tantomeno ad aspettare che la "linea" gli venisse calata da forze scarse e confuse. La fase è cambiata decisamente, sia dalla parte dei padroni con la guerra imperialista (Jugoslavia, Medioriente) e la ristrutturazione complessiva, sia dalla parte degli operai e della lotta e rivolta sociale. Gli eventi, colossali ed infimi, si susseguono a tamburo battente.

L'articolo "Dieci punti per lottare contro la confusione tra ricostruzione del partito comunista e terrorismo, tra comunismo e militarismo", pubblicato lo scorso luglio su "La Voce" n°8, per me è un evento negativo perché sancisce definitivamente l'ingresso di questi compagni nel campo del neo-revisionismo, ossia fuori dal campo della rivoluzione (5).

Molto spesso infatti chi parla della rivoluzione in effetti non la fa. "La rivoluzione la fanno le masse, il partito le deve dirigere". Giustissimo. Il fatto è che non solo non si vede questo partito, ma che tutto ciò che si vede non ha nulla a che fare con la rivoluzione. Anche a sforzarsi, come degli alunni a scuola, a leggere e rileggere i compiti da svolgere. Alla base di tutto un determinismo per cui la rivoluzione socialista è inevitabile (l'assunzione di compito di condurre la rivoluzione comunista non è qui prevista come attuale), storicamente quindi è opportuno non forzare i tempi. C'è poi ancora una bella confusione: un neo-revisionismo che si dilunga nell'attacco al "revisionismo", che cos'è ?

Con neo-revisionismo si può indicare un movimento che (in questo caso pur assumendo la rottura con il Pcus e l'Unione Sovietica revisionista a partire dal XX Congresso del 1956 che avviò la fase della restaurazione del capitalismo in URSS sotto le mentite spoglie del socialismo stabilizzato critico degli "eccessi" della dittatura proletaria -nonostante Stalin avesse già ammesso ed autocriticato questi eccessi nel 1939) assume attorno alle questioni generali della strategia rivoluzionaria e dell'internazionalismo, una posizione che ricalca proprio l'impostazione codista rispetto alle masse ed opportunistica rispetto alla conduzione del processo rivoluzionario, che è stata rappresentata proprio dai gruppi comunisti dogmatici -in particolare dell'Europa occidentale- a partire dalla rottura intervenuta nel Movimento Comunista Internazionale tra la Cina rivoluzionaria guidata dal Presidente Mao Tse-Tung e l'URSS di Khruscev e Breznev.



La cpcfnpci, parla di "terrorismo" in opposizione alla ricostruzione del pci, e parla di "militarismo" in opposizione al comunismo. Che non si riferiscono al militarismo assassino degli USA e dei paesi imperialisti nei confronti di tutti i popoli del mondo e del Medio Oriente in particolare, ce lo dicono loro. Si riferiscono proprio alla lotta armata. Quando poi parlano di "terrorismo" o di "strategia della tensione" (a proposito di una legittima azione della guerriglia contro un istituto italo-americano di studi legato all'imperialismo), dove vanno ? Vanno ad emulare il vecchio Pci ?

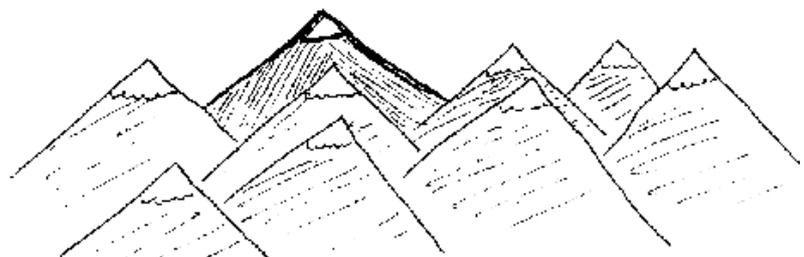
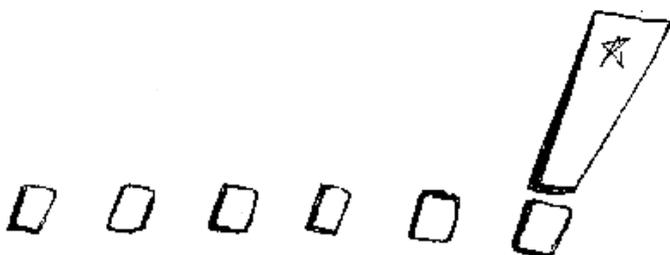
Le posizioni assunte via via più chiaramente dalla cpcfnpci su "La Voce" negano ostinatamente che il centro della attività dei comunisti (del partito) sia la pratica costruzione del campo rivoluzionario attorno al Partito Combattente nell'unità del politico e del militare, nella costruzione dei termini e dei passaggi necessari al rilancio della guerriglia. Che lo neghino è un fatto. Al centro mettono la Ricostruzione del Partito comunista. (Non del Partito Comunista Combattente). Ma perché diffamare ? La risposta sta nella necessità di distinzione (dalla guerriglia) che, per essere creduta (da chi ?), travalica i termini politici e va a finire chissà dove.

Due anni fa, quando uscì l'opuscolo della cpcfnpci "Martin Lutero ossia la Trascrizione in volgare del comunicato del 20 maggio '99", si attribuivano agli "autori del comunicato" (così chiamavano i compagni) l'ag

sunzione di teorie borghesi della scuola di Francoforte, si diceva loro falsamente che non tenevano in considerazione le contraddizioni interimperialiste, si operava una lettura storica ed una nomenclaturizzazione di comodo del testo criticato, sostanzialmente e consapevolmente errata. Questa interpretazione è ripresa in più punti de "La Voce", e si basa ripetutamente ed essenzialmente su una storicità del fenomeno. Gli si contrappone, ancora una volta scorrettamente, la teoria maoista della guerra popolare prolungata. In realtà, se si fa un'analisi del proletariato (e del paese) di un paese occidentale come il nostro ove la via rivoluzionaria già acquisita è la Guerra di Classe di Lunga Durata e un paese come il Nepal, o il Perù, le Filippine, o in passato il Vietnam o la Cina, dove si afferme o si è affermata la Guerra Popolare di Lunga Durata, si può osservare come la teoria di Mao sia in entrambi i casi fondamentale. Contrapponendo la "guerra di classe" in Italia alla "futura" guerra popolare, non si fa certo una cresta operazione politica (6).

La presentazione al "Contributo" che scrissi sul PMP (al cui titolo la redazione di "Rapporti sociali" nel n.22-1999 aggiunse il sostantivo: "italiano") non intendeva certo portare acqua al mulino di un progetto del genere (7); cionondimeno costituisce un errore politico di valutazione.

Quali la prospettiva in cui si muoveva il PMP scritto dalla SN dei Carlo dimostrano le tesi che negli ultimi anni sono state espresse dalla cpcfnci (che si fa "erede" politico del PMP sin dal n°1 de "La Voce") nei confronti di problemi e contraddizioni politiche che hanno messo in luce il carattere neorevisionista del nPci che si intende costruire: dall'impostazione dirigista e determinista dell'operazione del PMP e dalla gestione del dibattito conseguente ad esso; al sostegno politico delle attività di una frazione opportunistica esterna ed autoproclamatosi interna al PCE(r); alla proposta di partecipazione alle elezioni politiche attraverso la formazione di un 'Fronte popolare' che promuovesse la battaglia politica di presenza nel tempio della dittatura borghese, dei comunisti rappresentanti la classe operaia: proposta senzadubbio incredibile viste le forze in campo, a voler prescindere da ogni osservazione circa il significato di una proposta del genere; fino all'instauramento ovvio e conseguente della attività sui prigionieri (8), che nel corso degli anni è diventata quasi solo legata alle uscite editoriali (peraltro con una propensione alla scelta nella pubblicazione di documenti provenienti dai prigionieri rivoluzionari, ed alla poca attenzione redazionale negli ultimi due anni che dimostra un utilizzo poco attento all'identità ed alle idee dei prigionieri (9)), peraltro, e non è poco, collocando queste attività in una direttrice progettuale che abbiamo iniziato a delineare per ciò che rappresenta oggi.



(nella vignetta: le discriminanti sono 9)

Ma questo è un argomento che vediamo -giustamente- a parte, dopo.
La caratterizzazione storica che del "problema" della lotta armata fa la cpcfnpcci, è data dalla CONCEZIONE secondo cui, visto che sono le masse a produrre ogni cosa, "senza le masse" non si può fare nulla, che porta poi a giungere ad affermare che la lotta armata della seconda metà degli anni '70 fu forte solo perché si giovò delle forze accumulate nei "primi" anni '70, ossia aderendo alla concezione storicista delle "condizioni di allora che non sono quelle di oggi" (ma in altri tempi avevano sostenuto che sbagliano coloro che vogliono "ricreare le condizioni per", ossia che il movimento non si può "ricreare"; anche questi due elementi portano a capire che la cpcfnpcci pensa che la rivoluzione, la sua inevitabilità, sia una cosa che non inizia "adesso", ma "quando ci saranno le forze", presupponendo che possa esistere costruzione senza pratica!), CONCEZIONE CHE HA FATTO DA BASE GIUSTIFICATIVA DELLE PEGGIORI OPERAZIONI CAPITOLAZIONISTE. Se così fosse, ossia se il peso della soggettività e delle scelte di un'avanguardia conseguente non fosse determinante oltreché prodotto dello sviluppo storico della lotta di classe delle masse, questo significherebbe che la lotta armata è una "forma di lotta" attuabile solo in fasi e situazioni determinate (la tesi neo-revisionista per esempio, di chi sostiene la lotta armata in America Latina -sia nella sua versione soft alla Marcos che in quella più robusta in Colombia- ma non nei paesi a "capitalismo avanzato", è fatta propria dal segretario nazionale di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti, turista in quei luoghi), e non LA STRATEGIA DELLA RIVOLUZIONE PROLETARIA NELL'EPOCA DELL'IMPERIALISMO DELLE MULTINAZIONALI, significherebbe che le conquiste teoriche prodotte attraverso la pratica (che le sconfitte subite, non essendo mai state definitive e totali, non hanno cancellato la storia) non hanno più valore, significherebbe che la rivoluzione non è condotta dalla avanguardie rivoluzionarie della classe operaia in ogni singola fase storica, ma da pomposi storici delle fasi precedenti, significherebbe che la rivoluzione è condotta sulla base di quintali di carta (chi più scrive, più dirige? ma quando mai!), significherebbe che la rivoluzione è "libresca" e "dotta" anziché il riconoscimento che la rivoluzione si impara FACENDOLA, significherebbe che c'è qualcuno sempre pronto a giudicare gli errori degli altri, tanto, beninteso, non sbaglia nulla perché non fa e non rischia nulla, e ignora pure cose che sa, come che "i rivoluzionari sconfitti imparano molto", nonostante magari gli sia anche stato ricordato da qualcuno! Ma se è vero, come riconosce la cpcfnpcci, che i rivoluzionari imparano dalle proprie sconfitte, loro, marxisti-leninisti alcuni dei quali sin dagli anni '60, che cosa hanno imparato in trent'anni di dotte analisi? Una cosa sicuramente, se si pensa all'idea "pratica" di presentarsi alle elezioni: a rifare gli stessi errori. Per esempio quello che il PCI(ML) e il suo organo "Servire il popolo" fecero nel 1972 di presentarsi alle elezioni politiche (10). Oggi, anziché riconoscere che nelle attuali condizioni storiche proporre delle "liste elettorali" ottenendo un numero irrisorio di firme è stato un errore colossale ed un abbaglio teorico dimostrazione di infinita presunzione, c'è chi arriva a dire che fu comunque un passo importante dato che è stato assunto come propria scelta dai Carc che hanno così potuto rafforzarsi tra le masse. Nessuno, credo, può onestamente pensare che il lavoro politico

tra le masse (intendendo in questo le attività di propaganda pubblica, di orientamento, di lotta sociale), sia una cosa inutile in assoluto e nemmeno che sia una cosa semplice, visto che viviamo da vent'anni in uno stato di polizia.

Ma certamente nessun comunista conseguente può pensare alla rivoluzione in maniera millenaristica, quasi religiosa ... c'è già la "rivoluzione" islamica, e di santini ne abbiamo abbastanza in un paese cattolico come il nostro. Il Partito Comunista Combattente non è solo tale, non è solo armato dall'ideologia del marxismo-leninismo-maoismo e dal patrimonio del Movimento Comunista Internazionale, innanzitutto della rivoluzione dei Soviet, ma anche e in particolare del riconoscimento delle acquisizioni che l'esperienza di chi in questo paese ha già combattuto ed è caduto, ci ha portato, quella dell'unica strategia che si è affermata e che ha pesato politicamente nello scontro di classe, la strategia della lotta armata per il comunismo. Chi assolutizza gli elementi di critica del passato posti dalle OCC nel corso stesso della loro lotta, lo fa scientemente e per un solo motivo: deve giustificare la propria incapacità di trasformazione nel senso necessario, la propria deriva politica cioè, e tirare a campare sul carro funebre che si è costruito da solo. Tutti dobbiamo morire. Ma prima, abbiamo la possibilità di vivere contribuendo a che quelli che verranno non debbano patire ciò che patiamo noi e soprattutto ciò che patiscono i popoli oppressi ed il proletariato internazionale e ciò che hanno patito le precedenti generazioni. Se, in un percorso irto di ostacoli, pendenze e burroni, ci si può fare molto male, questo non significa necessariamente che il percorso fosse sbagliato, ma magari che occorre degli scarponi più robusti, delle idee più chiare e un passo di montagna più cadenzato e regolare. E non significa in alcun modo che non occorresse "andare". Ciò non giustifica in alcun modo la discesa nel neo-revisionismo -anche se ammantata di ideologia rivoluzionaria- di chi si oppone alla discriminante decisiva e qualificante per i comunisti A PARTIRE dagli anni settanta, discesa che la ccpcfnpci sta consapevolmente attuando.

Tornando al "Contributo" che scrissi sul PMP, non a caso a non essere pubblicata su "Rapporti sociali" fu tutta la parte più importante e politica, viste le correzioni che avevo proposto alla parte 3.1.3 dopo la ripresa dell'iniziativa rivoluzionaria. In precedenza avevo infatti cercato di far convivere le tesi del PMP sulla recente storia rivoluzionaria con la riaffermazione della lotta armata: un tentativo donchisciottesco decisamente. La non pubblicazione dei 3/4 dello scritto fu giustificata da "Rapporti sociali" (n.23/24 pag.46) facendo riferimento alla necessità di un organo di stampa specifico che pubblicizzasse più ampiamente il dibattito(11), organo di stampa che a mio sapere non è mai uscito. In pratica invece lo "sviluppo" di questo "dibattito" dimostra

l'intenzione di condurlo su di una sceneggiatura già scritta, con gli esiti già prefissati, non rispondendo a quesiti o ignorando consigli, contribuendo così a semplificazioni di chiara marca neo-revisionista.

IL TUTTO A CHE SCOPO ?

Probabilmente, si presumeva un'importanza maggiore al dibattito che poteva portare "La Voce", ma se si legge il n°6 (pag.39+40 in risposta ad un compagno prigioniero, dicendo tra l'altro "Insomma, con la testa

proprio non ci siamo"), si vede cosa intendono questi compagni per di battito. Si è voluto allora considerare che la "teoria giusta" di cui necessita il futuro partito della rivoluzione, si fa sul bilancio dell'esperienza, ma il bilancio lo si fa A PRESCINDERE dal fatto che la lotta di cui si discute non è conclusa ma, nella sua discontinuità, riflette dell'andamento più generale dello scontro tra le classi, oltre ad altri fattori; anzi, lo si fa dando per scontato che sia conclusa; e a tale scopo si contribuisce all'intossicazione dei media contro cui si sbratta in altri frangenti.

Un po' come "fare i conti senza l'oste", dove l'oste è la memoria storica, la prospettiva della lotta armata ! Questo è un problema un po' più ampio, dato che non tutte le FSRS sono state disponibili (alcune non lo sono mai state) al dibattito -tra l'altro: alcune FSRS non si riconoscono in questa 'nomenclatura' dato che vogliono giustamente la Rivoluzione Comunista-, ma la sostanza del discorso non cambia.

IL PROBLEMA E' POLITICO.

Per esempio, se guardiamo ai termini sommari con cui nel PMP (pag.89-93) si è dato conto dei risultati del lavoro fatto all'epoca di analisi delle classi in Italia, si può capire che anche la 'pianificazione politica' della rivoluzione a cui guardano questi compagni è lungi dall'essere concreto risultato di una presenza di classe capillare ed all'altezza della situazione. Un po' come fare della teoria piattamente, spalmando l'ideologia applicata alla storia del paese. Invece si dedicano molte pagine a "prefigurare" le "obiezioni" che verranno, ossia con il dono della preveggenza si sa già che critiche saranno fatte e si risponde opportunamente. Questa concezione assolutamente teoricistica non è negativa solo perché trattiene il sapere della lotta dentro la carta stampata, ma anche perché si propone di definire gli sviluppi in maniera astorica. Se la storia è fatta dalle rivoluzioni, e se le rivoluzioni sono fatte di critica pratica del presente, di rotture, che serietà può esserci nello "schematizzare" il futuro ? Un'altra cosa che non mi era chiara all'epoca in cui scrissi il "Contributo" sul PMP. Eppure bastava leggere bene l'ultimo capitolo sulle obiezioni, in particolare l'ultima obiezione, sulle differenze dal vecchio PCE, per capire bene le intenzioni di chi scrisse il PMP.

Un'altro esempio che poteva dar conto del percorso che i Carc andavano da tempo facendo è la storia della critica fatta dal PCE(r) o meglio dal suo segretario generale MPM (Arenas) "La superconfusione assoluta" (sull'analisi della crisi da sovrapproduzione assoluta di capitale). Critica che a me personalmente è servita a chiarirmi alcune idee, e alla quale tuttavia "Rapporti sociali" non dà una risposta adeguata, sostanzialmente eludendola.

Questi due esempi a rappresentarci una situazione come se dicessimo che l'applicazione dell'analisi marxista alla realtà si ferma al primo gradino (delle definizioni, delle 'linee generali', degli schemini) della discesa nella realtà stessa.

Dov'è allora la politica proletaria comunista conseguente e fondata sull'analisi concreta della situazione concreta ?

Personalmente voglio affermare molto umilmente che in questi ultimi tre anni, di testi italiani che, da un punto di vista rivoluzionario e di

classe, fanno uno sforzo concreto nella direzione dell'analisi concreta e della critica pratica, della situazione complessiva della crisi capitalistica, della situazione della classe operaia e del proletariato metropolitano, dei rapporti di forza, delle dinamiche specifiche della politica borghese antioperaia e della concertazione, e dei movimenti ad essa antagonisti, delle lotte, della situazione del campo del proletariato internazionale e dell'antimperialismo, del Movimento Rivoluzionario, fino al processo di costruzione del Partito ed alle sue problematiche, ne ho letto uno solo: quello che è stato peraltro oggetto di manipolazione politica e teorica nella pubblicazione (ad opera di un esponente della cpcfncpi) "Martin Lutero": il comunicato di rivendicazione dell'azione rivoluzionaria a D'Antona. Ma torniamo al PMP.

A che scopo questa operazione editoriale e politica? Certamente non per dare risposta e prospettiva a quelle istanze, a quella storia, a quel percorso rivoluzionaria dell'avanguardia della classe operaia nel nostro paese, che NON possono prescindere dal livello reale su cui è attestato lo scontro di classe, che NON possono prescindere dalla necessità della lotta armata e dalla strategia rivoluzionaria che la costituisce ed imposta quale asse del processo rivoluzionario di Guerra di Classe di Lunga Durata, ossia di guerra del proletariato metropolitano di lunga durata, a cui la dinamica del conflitto classe/Stato fa riferimento nel suo svolgersi, pur nelle diversità e specificità concrete e storicamente date, in particolare in questa fase della difensiva strategica.

Pertanto gli sviluppi politici che hanno determinato a priori gli autori del PMP sono ben diversi da quelli che modestamente il mio "contributo" sosteneva cercando di correggere una rotta che in realtà abbiamo visto come fosse già intrapresa; non solo, il mio "contributo" fu usato contro i fondamenti politici che riconosco centrali, pubblicandone una parte e censurandone un'altra, allo scopo di strumentalizzarlo ad una operazione già definita.

La storia della campagna avviatasi da un anno contro il PCE(r), inizia con la pubblicazione della "Gaceta" della "Frazione Ottobre", pubblicazione sostenuta e plaudita dalla cpcfncpi, ma immediatamente bollata di tradimento, malversazione, opportunismo e neorevisionismo, dal PCE(r) di cui questa era una frazione inesistente (12).

Una lettura dei primi due numeri di questa pubblicazione fa chiaramente intendere la progettualità verso un partito comunista da ricostruire (!) che abbia una considerazione (nel III° millennio d.C. e nella più acuta fase di dominazione della borghesia imperialista) delle "possibilità" offerte dalla "democrazia borghese" !!! INNANZITUTTO quindi una analisi neo-revisionista della situazione concreta. Poi una "distinzione" classica tra la rivoluzione nei "paesi avanzati" e quelle dei "paesi arretrati", mentre è proprio mettendo al centro la considerazione dell'approfondimento della crisi generale capitalistica e dell'estensione mondiale del Modo di Produzione Capitalista, e di conseguenza dello sviluppo della classe operaia e del proletariato e del movimento rivoluzionario su scala mondiale, che occorre comprendere, approfondire ed unire lo spazio enorme che la situazione attuale apre ai comunisti di tutto il mondo per un nuovo concreto internazionalismo che, sia pure con espressioni diverse, va già chiaramente de

lineandosi in diversi paesi del Tricontinente (13).

Riappare qui allora dalla lettura della "Gaceta" un puntigliosissimo li bresco e un sostanziale socialsciovinismo che assomiglia molto a quello che generò e dette vita al primo revisionismo nel movimento socialista dei lavoratori all'inizio del '900. Si dice, o meglio si sostiene qui la datata tesi secondo cui le lotte di liberazione nazionale rappresentano un livello inferiore ed arretrato. Un inutile distinguo che può forse significare che queste enormi masse e grandi forze comuniste che combattono battaglie colossali e profondissime in condizioni sociali per noi inimmaginabili, non fanno parte del PROLETARIATO MONDIALE? Perché questo è il punto. I distinguo servono se sono utili a costruire, altrimenti sono solo specchietti per le allodole, come in questo caso. La personalizzazione degli attacchi che "La Gaceta" dirige contro il compagno M.P.M. (Arenas) segretario generale del PCE(r) incarcerato da un anno in Francia, fa risaltare il carattere polemico scarsamente sostanzioso, cattivo nella critica, che maschera male il carattere di sciovinismo camuffato da buon internazionalismo che ne impregna le pagine, ed è un buon motivo in più per distinguere i neo-revisionisti della "Frazione Ottobre" - e chi li appoggia - dal PCE(r). La stessa critica fatta ad un articolo del segretario generale del PCE(r) sulla linea politica del PCP (critica del testo del Presidente Gonzalo "Sul marxismo-leninismo-maoismo", articolo intitolato "Il maoismo e la caricatura del marxismo", in "En defensa del comunismo", pag.131-156, edizione del PCE(r)), appare quantomeno tarda e strumentale. Come mai all'epoca in cui uscì quell'articolo, chi oggi sostiene quella rivista di un altro paese contro un partito fratello di un altro paese, non aveva pensato prima ad esporla in prima persona?

La scarsa fiducia nella rivoluzione e nella pratica porta molti dogmatici a "divinizzare" i rivoluzionari ed a sottovalutarne invece la sostanza, a "divinizzarne" il carisma e a sottovalutarne la tempra. La critica di MPM(Arenas), pur se formalmente dura, era rivolta all'aspetto "dogmatico" con cui concepiva l'ideologia m-l-m del PCP (14); ma veniva scritta in un periodo in cui ^{alcuni dei} partiti fratelli (nel MRI) del Partito Comunista del Perù, mettevano in dubbio la posizione ufficiale del Partito che negava la montatura delle "lettere di pace". Otto anni dopo quella montatura (preceduta di 6 mesi dalla sepoltura in una cella sotterranea del Presidente del PCP) "La Gaceta" critica MPM(Arenas) per quell'articolo, ma nelle sue tesi nega alla radice la linea politica del PCP ed il rilievo della guerra popolare peruviana. Linea politica che si esprime anche sul piano internazionale con la posizione, rivolta a tutti i partiti comunisti, di "militarizzarsi". E la "Gaceta", che propugna l'utilizzo della "democrazia borghese" al Partito e cui vuole rivolgersi, critica il segretario del proprio Partito di aver criticato (per motivi diversi, peraltro) un partito comunista militarizzato come il PCP! E' evidente che siamo nella speculazione più ardita. Del resto, il PCR-USA all'epoca aveva un dirigente, Bob Avakian (15); che sosteneva una lettura della situazione in Perù mettendo in luce, come fenomeno politico importante, il peso dei prigionieri della linea della soluzione politica in quel partito. Ed il PCR-USA fa tuttora parte di quell'area di partiti comunisti che usano l'internazionalismo per ~~una~~ ^{una} ~~verso~~ ^{verso} sud il problema dell'attualità della guerra popolare! (16)

La testardaggine di questo appoggio dato dalla cpcfnpci alla "Frazione

Ottobre', la testardaggine con cui è arrivata ("La Voce" n.8) a definire la lotta armata per il comunismo (le cui due azioni più significative in quest'ultimo anno sono state a base di esplosivi, e quindi secondo la cpcfnpci passibili di essere "lette" dietrologicamente -Pellegrino e Flamigni hanno fatto scuola?!-) come "strategia della tensione", peraltro come azioni "forse" prodotte dalla stessa borghesia imperialista (!), la testardaggine con cui si è voluta sostenere le proposte di partecipazione alle elezioni, nonché alcuni altri elementi di riflessione che tratterò più avanti, mi hanno convinto definitivamente che le cose sono cambiate, che le diversità analitiche pregresse in campo politico ed ideologico si sono trasformate in contraddizione politica avente una caratteristica, quantomeno, di schieramento astralmente distante, rappresentabile in chi legge la storia senza considerazione dinamica, e in chi della storia assume innanzitutto la dinamica !

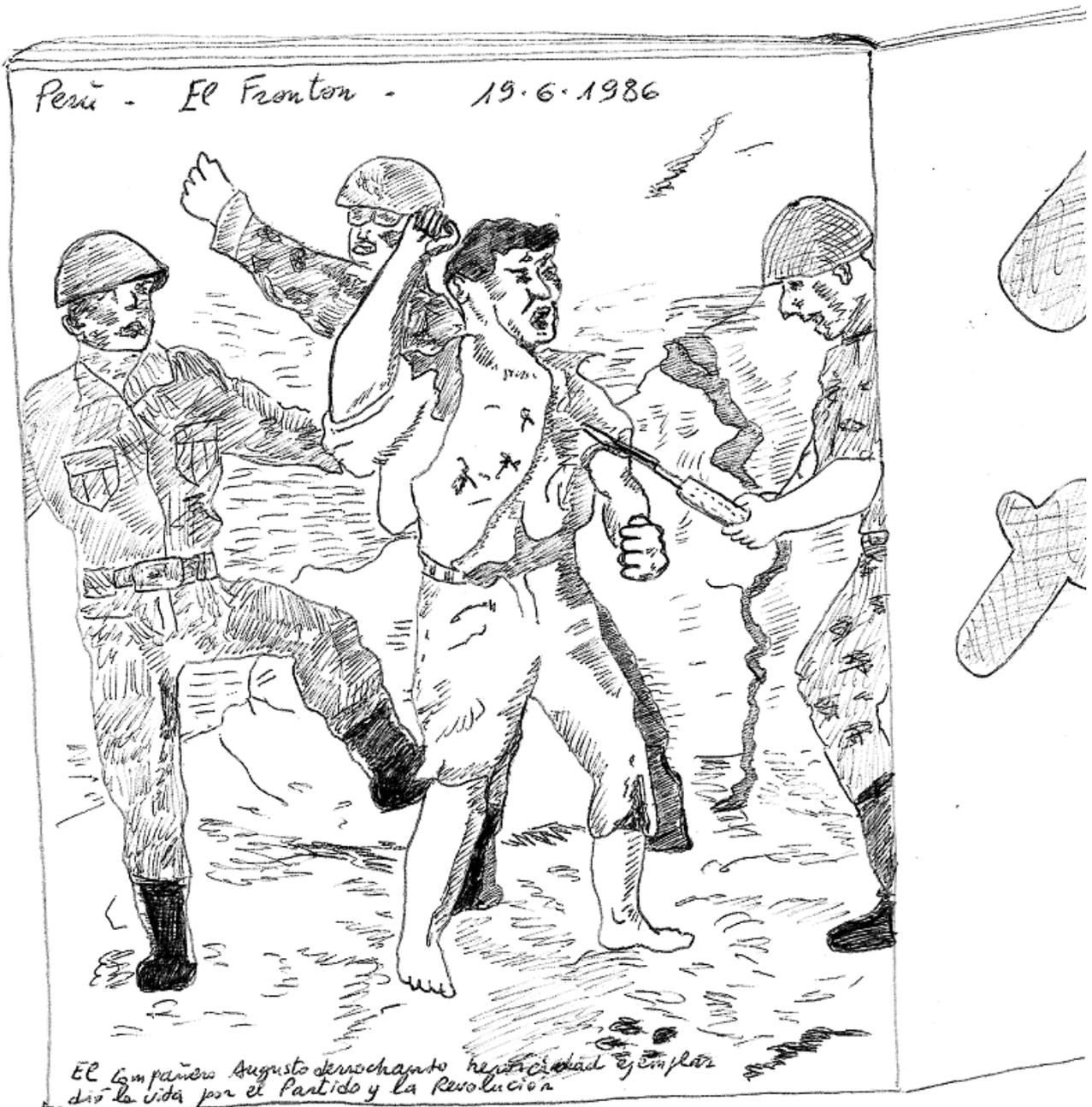
Non so se i compagni della cpcfnpci si rendono conto della deriva che hanno preso, forse le loro posizioni risentono fortemente della perdurante logica millenaristica dal coltivare il proprio orticello, di coltivare l'arretratezza e non l'avanzamento del ruolo dei comunisti nella direzione del processo rivoluzionario. Credo certamente che il tempo degli orticelli (forse molti non l'hanno ancora capito), spiegabile forse in passato con certe particolarità della repressione ossessiva che si viveva, ma non giustificato più dalla riedizione odierna di questa stessa repressione, sia finito da un pezzo, ma credo anche che la necessità del partito vada ben oltre le riedizioni di PCI (o anche di PCd'I) e si costituisca attorno alla costruzione del Partito Comunista Combattente anche se non solo attorno ad esso ma anche nella più vasta mobilitazione del proletariato, nella sua organizzazione, nella sua autonomia di classe, insomma. E' evidente che il nuovo PCI proposto nel PMP e sostenuto dalla cpcfnpci è altra cosa dal partito della rivoluzione !



La cpcfnpci, si propone inoltre come nucleo dirigente della rivoluzione, ma afferma ("La Voce", pag.55 n°8) di essere lontana dall'affrontare il problema dell'inizio della guerra popolare rivoluzionaria. Ciononostante chiamano "politica della borghesia imperialista" la lotta armata! Quando costoro affermano che quanti li contestano (cioè pochi, perché i più non li considerano semplicemente) sono "demagoghi" e che le critiche loro rivolte sono "calunnie e insinuazioni" (probabilmente l'insinuazione di concepire la loro proposta di partecipazione elettorale come una uscita dal campo rivoluzionario), anziché preoccuparsi di dimostrare nella pratica la loro capacità di applicare creativamente il m-l-m, sostengono di aver così promosso una importante lotta ideologica. Ma non basta citare e sostenere che "nostra linea è il maoismo, la teoria generale della guerra popolare rivoluzionaria", quando si nega nella nostra realtà la strategia della lotta armata (non, come dicono, "l'uso della lotta armata delle OCC degli anni '70", nella "Voce" n°8 pag.57).

Citare e deformare le cose a proprio uso e consumo può essere una tattica pagante nei confronti di chi non ha già una sufficiente autonomia ideologica ed esperienza diretta, ma non può cambiare il corso delle cose, se si intende volontariamente rimandare al futuro (e ad altri) una pratica rivoluzionaria di cui già oggi il campo proletario è fortemente deficitario. Del resto da parte mia questa analisi non è un modo di partecipare tardivamente ad un "dibattito" al quale di fatto sono esterno poiché diversa la progettualità e la prospettiva di riferimento. Né intenderei questa analisi come un possibile modo di discutere con chi considera di fatto i prigionieri solo in determinati periodi dell'anno. Questa considerazione infatti è suffragata dai metodi con cui si è data risposta (!) alle critiche quando sono state espresse, dalla mancanza di circolazione della conoscenza e dal sostanziale ignoramento delle stesse, quando erano mal collocabili nel proprio progetto politico. Come ho già detto all'inizio, è già pesante di per sé la carcerazione da non doverla gravare ulteriormente. Sarà il tempo, che è galantuomo, ad offrire alla prospettiva rivoluzionaria un adeguato riscontro.

- 0 - 0 -



NOTE

- (1) Le prime "leggi speciali" e l'utilizzo "emergenziale" del reato associativo sono in Italia sin dalla metà degli anni '70 ampiamente utilizzate dalla controrivoluzione. Basti ricordare le misure sul fermo di polizia, la regolamentazione degli affitti, la legge sulle armi del '75, la montatura repressive contro la rivista "Controinformazione" e contro gli avvocati impegnati nella difesa dei prigionieri politici. Il 1977 esalta questa tendenza; le carceri speciali nascono proprio in quell'estate su diretta emanazione operativa dell'esecutivo. Il convegno di Bologna del settembre 1977 viene preparato da mesi di mobilitazioni e di prese di posizione, in particolare nel merito dei numerosi caduti sulle piazze in quell'anno e delle centinaia di arresti che si susseguono lungo tutto il territorio nazionale. La presenza di un certo garantismo democratico residuale nel nostro paese trova riscontro in numerose personalità di altri paesi. Nel convegno di Bologna del '77 convergono più anime, principalmente la linea proletaria e sovversiva dell'Autonomia organizzata, e quella residuale attorno al quotidiano "Lotta continua" e a gruppi di movimento che portano avanti una posizione di movimentismo opportuniste incapace di adeguarsi alle trasformazioni in atto. Dopo questo convegno non si avranno più occasioni di confronto tra queste componenti, l'opportunismo si squaglierà o inabisserà in percorsi marginali. Rimarrà il lavoro politico tra gli studenti, gli operai e nel territorio da parte delle componenti dell'Autonomia organizzata. La manifestazione nazionale dei metalmeccanici del 2 dicembre successivo, poi, ratificherà l'impossibilità di una convivenza politica dei collettivi dell'autonomia (anche interni alle fabbriche) con una struttura sindacale sempre più poliziesca attorno allo Stato borghese. Questo episodio chiuderà un ciclo definitivamente portando le migliori avanguardie del movimento di classe a confrontarsi direttamente con il livello dello scontro che il processo della lotta armata aveva oramai determinato nel paese.
- (2) cfr. documento presentato al processo d'appello del 15-6-1995, pubblicato su "Il Bollettino dell'ASP" n.53-54, 1995.
- (3) Tra l'altro con la traduzione del testo "Aproximacion a la historia del PCE", pubblicato in prima edizione a fascicoli su "Resistencia" del PCE(r).
- (4) La cpcfnpci ha chiarito su "La Voce del nuovo Partito comunista italiano" che il nome, da "Partito Comunista d'Italia - sezione della Internazionale Comunista", divenne "Partito Comunista Italiano" allo scioglimento dell'Internazionale Comunista? Verissimo, nonché la "svolta di Salerno" avvenne nell'anno successivo (1944) e l'adesione di Togliatti a questo nuovo corso "nazionale" andava appunto a recuperare un carattere del tutto contraddittorio allo spirito ed alla linea rivoluzionaria precedente; chiamando il PCdI, PCI, allora Togliatti andava già a delineare il successivo cedimento revisionista che aveva nella "via italiana al socialismo" il suo carattere distintivo. Del resto, fu il Togliatti del 1948 a castrare il corso insurrezionale degli eventi che costituivano il naturale sviluppo della lotta di classe cresciuta dentro la Resistenza. E fu il PCI a costituire il maggior

ostacolo storico alla guerriglia rivoluzionaria iniziata negli anni '70. Possiamo, allora, tacere queste "sottigliezze" alle "masse popolari" nel lavoro di costruzione del Partito Comunista (7) che deve condurre il processo rivoluzionario ?

- (5) Questo anche se i nostri prodi si sono affrettati ad indicare sul n.9 de "La Voce" come "neorevisionismo" la tendenza di alcune frsrs a "non rompere" il cordone ombelicale che le tiene legate a Rifondazione. Come descrizione mi sembra assai semplicistica ed evasiva della vera ed effettiva discriminante DECISIVA del campo rivoluzionario dall'opportunismo, che in ultima analisi può essere definita, considerando le altre discriminanti illustrate dalla cpcfnpci ("La Voce" n.1 e n.9), come NONA discriminante: l'assunzione della strategia della lotta armata come essenza decisiva del processo rivoluzionario, proposta politica alla classe che non discrimina nella classe ma tra le avanguardie, reali ed in formazione, del processo rivoluzionario, considerando le avanguardie, non marziani calati dal cielo ma frutto del processo storico della lotta di classe stessa.
- (6) La dialettica tra "guerra di classe" e "guerra popolare" che viene elusa dalla cpcfnpci, è duplice: da una parte vi è un problema di baricentro, se il baricentro è la "classe operaia, che dirige il proletariato e le masse popolari", oppure se il baricentro sono le "masse popolari"; questa differenza porta a considerazioni precipue sulla attualità ed immediatezza della strategia della lotta armata nel processo rivoluzionario. Mentre invece quando parlo di "guerra popolare" lo faccio in senso più ampio ma analogamente considerato nella collocazione temporale rispetto alla più precisa definizione di "Guerra di Classe di Lunga Durata". D'altra parte vi è una differenza anche più politica, poiché c'è chi arriva a dire che "guerra popolare" è il manifestarsi dell'antagonismo e della rabbia proletaria nelle strade. Il che oltre che inesatto è politicamente sbagliato perché confonde la lotta di massa con le sue molteplici forme (anche armate), con la conduzione della guerra popolare vera e propria; il che è un torto fatto al buon Mao Tse-Tung ed al suo contributo fondamentale alla teoria rivoluzionaria (in particolare cfr. Problemi strategici della guerra partigiana, Sulla guerra di lunga durata, Problemi della guerra e della strategia).
- (7) Nei documenti che scrissi nel corso del 1997 parlai di "Partito Comunista" e di "Partito Comunista nel combattimento e nella lotta antimperialista"; è evidente anche nel "contributo al dibattito sul PMP del nuovo partito comunista" (schede allegate, non pubblicate, che parlano di "carattere del partito: partito combattente") che non mi riferivo al PCI, nuovo o vecchio che sia !
- (8) Questo non significa affatto sminuire o negare il grande lavoro (in considerazione alle forze reali dell'epoca) fatto lungo vent'anni nella solidarietà concreta a quei prigionieri proletari e rivoluzionari che ne esprimevano la necessità o a cui i Comitati contro la repressione e poi l'ASP ritenevano giusto portarla, come nel mio caso.
- (9) Nella lettera del 4-5-2000, l'ASP mi scrive (a proposito della mancata pubblicazione di un intervento -peraltro breve- di una prigioniera) che nel "Bollettino" 63/64 non aveva trovato spazio e che "vedremo se ci sarà possibile recuperarlo per il prossimo numero", cosa ovvia

te non avvenuta, un anno dopo, poiché a quel punto il comunicato ri-
saliva a 2 anni addietro). Negli ultimi numeri del "Bollettino" vi
sono numerosi errori di stampa in quantità superiore a quelli del
passato, e senza errata corregge nel numero successivo. Dopo la pub-
blicazione del n.63/64 e la segnalazione di numerosi errori mi dichia-
ravo disponibile oltretutto interessato a visionare il materiale prima
della pubblicazione, ma questo, mi fu risposto, non era possibile. Vi
sono state poi alcune segnalazioni di errori negli elenchi del 2000
ma questi errori sono riapparsi nel n.65/66 del 2001.

- (10) Fino a poco tempo prima il direttore responsabile di "Servire il po-
polo" era il compagno editore di "Rapporti sociali", ex segr.naz.le
dei Carc. Nel 1972 si presentarono alle elezioni politiche il Mani-
festo e il PCI(ml). Non ottennero alcun seggio al Parlamento. Il Ma-
nifesto presentava il prigioniero anarchico Pietro Valpreda.
Nel 1976 alle elezioni politiche si presentò "Democrazia proletaria"
che raggruppava le organizzazioni del Manifesto, di Avanguardia Ope-
raia (trozkisti) e di Lotta Continua. Questa lista ottenne 600.000
voti, l'1,5% a livello nazionale, e 6 deputati. La pochezza del risul-
tato e l'opportunismo dei gruppi dirigenti di questa coalizione inste-
rificarono le già di per sé scarse possibilità di incidenza di questa
rappresentativa che aspirava a costituire una "spina nel fianco" del
l'allora mastodontico PCI. Questi gruppi si sciolsero politicamente
nel giro di breve tempo.
- (11) "Abbiamo ritenuto di non pubblicare la seconda parte" (in realtà la
2a, la 3a e la 4a parte) "del Contributo, consistente in numerose e
dettagliate proposte di modifiche e aggiunte al PMP, perché più per-
tinenti ad un Bollettino specificatamente dedicato allo sviluppo del-
la discussione sul Manifesto Programma che a questa rivista e in que-
sto spazio così limitato. Chi fosse comunque interessato a ricevere
la seconda parte del Contributo, può richiederla ... Quando riceveremo
la terza parte" (in realtà la 5a e la 6a) "del Contributo, riguar-
dante la via alla rivoluzione nel nostro paese e la natura e le carat-
teristiche del nuovo partito comunista" (attenzione, ancora la manipo-
lazione: 'italiano' è una foto aggiunta) "italiano, provvederemo a
pubblicarla o a darne notizia ai lettori." (Rapporti sociali, n.23/24,
pag.46).
- (12) "Frazione Ottobre del Partito Comunista di Spagna (ricostituito)".
Cfr. supplemento al n.51 di "Resistencia" organo del PCE(r):
"Contro l'opportunismo e il frazionismo. Gli opportunisti devono es-
sere smascherati, espulsi dal partito e denunciati in quanto nemici
di classe" di M.P.M. Arenas, segretario generale del PCE(r), settem-
bre 2000. Il compagno sarà arrestato poi dopo due mesi a Parigi con
altri quattro compagni del partito e due membri dei GRAPO in una ope-
razione congiunta delle polizie "antiterrorismo" spagnola e francese.
- (13) Che è ben altra cosa dal dire "lotte di liberazione nazionale". A que-
sto proposito rimandiamo alle guerre popolari rivoluzionarie in Perù,
Filippine, Nepal, India, Messico, Turchia ecc., generalmente dirette
da partiti comunisti maoisti attraverso eserciti rossi.
- (14) Io ho più volte sostenuto che condivido la lotta del PCP ed il suo
impegno nel Movimento Comunista Internazionale che, in particolare
dagli anni '80 all'inizio degli anni '90, ha avuto un rilevante pe-
so non solo nella diffusione della tesi che il maoismo è la terza

tappe del pensiero comunista, sintetizzabile come riferimento in "marxismo-leninismo-maoismo", ma anche e soprattutto nella linea della guerra popolare prolungata e nell'aver sostenuto, primo partito comunista del Tricontinente, la lotta armata per il comunismo nei paesi occidentali. Inoltre per il valore che il contributo del PCP ha assunto ed assume non solo per la classe operaia dell'America Latina e del Tricontinente, ma per tutto il Movimento Comunista Internazionale. Nell'insieme della lotta antimperialista mondiale, era già rilevato nel volantino di rivendicazione di Aviano che "va visto come strategicamente convergente l'accumularsi di diverse iniziative antimperialiste rivoluzionarie in moltissime aree del pianeta: nei territori occupati del Libano meridionale, e in Palestina contro l'accordo con i sionisti voluto da Arafat, in Turchia e nella regione curda, nel mondo islamico, in Somalia e in Sud Africa, nonché l'avanzare della guerra popolare in Perù e nelle Filippine.". Tesi che riaffermavo e sviluppavo ampiamente nel documento del 15.6.1995. Successivamente (27.12.1995) non mancavo di intervenire contro quelle posizioni espresse anche nel MRI che davano peso all'ipotesi che le "lettere di pace" fossero effettivamente attribuibili al Presidente Gonzalo e sostenevo, nella polemica che si era sviluppata a riguardo, la linea del PCP (cfr. nel documento del Comitato Centrale del PCP del 7 ottobre 1993). Da parte mia è stato solo nel 1997 che (il testo del compagno MPM (Arenas)) lo ho letto, in seconda edizione, nel volume "En defensa del comunismo", e non lo ho condiviso, anche se ho compreso che era una battaglia politica ideologica e non un sostegno alla falsa interpretazione della montatura della CIA e del SIN peruviano delle "lettere di pace". Questo non mi impedisce di esprimere solidarietà al compagno MPM (Arenas) per il modo con cui la questione è stata posta a più riprese da "La Gaceta" (e non solo), "risvegliatosi" nel 2001 sostenitori del PCP.

- (15) Contro il presidente del PCR(USA) non sono stati pochi gli attacchi politici nel corso del 1994 e negli anni successivi (fino alla definitiva liquidazione della Linea Opportunista di Destra nel PCP) da parte di organismi di appoggio alla guerra popolare peruviana e singoli compagni (io compreso) per la posizione assunta dal "Comité" del Movimento Rivoluzionario Internazionalista che sostanzialmente intendeva "possibile" che a guidare la LOD fosse lo stesso Presidente Gonzalo. Questa linea revisionista attorno a questo problema è stata sconfitta da tempo.
- (16) Anche recentemente nel commentare gli avvenimenti del 11-9-2001, il PCR-USA ha riaffermato l'attualità dell'antimperialismo e delle guerre popolari nel sud del mondo (tra l'altro portando avanti una intensa pubblicitaria a sostegno della g.p. in Nepal), ma quanto alla pratica della guerra popolare (o meglio della lotta armata) nel cuore dell'imperialismo, non ci risulta alcun passo concreto dopo decenni di attività di questo partito. Da parte sua, la cpcfnpci sostiene che "le masse" degli USA sapranno ribellarsi all'imperialismo di casa propria. Fiduciosi, rimaniamo in attesa delle nuove "previsioni"!

Recentemente la "Piattaforma 19 giugno", a cui aderisco come altri 85-90 prigionieri politici rivoluzionari, antimperialisti, antifascisti ed anarchici europei, ha iniziato a dare segni di flessione. L'ultima iniziativa seriamente collettiva avviata, è stata quella dello scorso dicembre 2000 a cui hanno partecipato oltre 40 prigionieri, in solidarietà ai compagni turchi in lotta fino alla morte (sinora sono morti oltre 75 tra compagni e loro familiari). Di questa lotta i mezzi di intossicazione della borghesia imperialista non hanno potuto tacere fatti e situazioni. Poi è intervenuto il 11 settembre, con il che i paesi imperialisti, tra cui il nostro, hanno eliminato dall'agenda dei propri problemi, quello dei "diritti umani" (che già prima di allora, era tenuto in ben scarsa considerazione!).

Nel frattempo, un comitato formato da alcuni organismi, dalla primavera scorsa, si è costituito come promotore di un "Soccorso Rosso Internazionale". Fatto che, se ai buoni propositi seguissero i fatti, dovrebbe essere considerato molto rilevante sia politicamente che materialmente. La proposta del SRI è stata fatta in prima istanza dall'AFAPP nel giugno 1999.

Tuttavia, a questo SRI in costruzione non aderiscono né l'AFAPP spagnolo né la Tayad né altri organismi che danno effettivo sostegno politico e materiale a centinaia di rivoluzionari prigionieri.

Si costituisce in questo dato l'elemento discriminante dell'ASP che, da parte sua, rivendica di "rappresentare" i prigionieri politici italiani (senza, che si sappia, alcuna delega di chiunque al riguardo) in nome della sua pluriennale attività.

Ma il problema è politico, e la stasi della attività della Piattaforma 19 giugno che prosegue da mesi, non è più un fatto di circostanza o casuale.

Senza voler entrare nei termini più specifici, sin da ora esprimo la mia posizione di adesione sostanziale all'atteggiamento ed alla posizione per una reale ed effettiva Piattaforma internazionale solidale tra i prigionieri comunisti e rivoluzionari, assunta in questo frangente dai prigionieri del PCE(r) e dei Grapo in Spagna.

Ma non si può evitare di fare alcune considerazioni riguardo al nostro paese.

La criminalizzazione di ogni attività solidale ai prigionieri rivoluzionari sin dagli anni '70 e l'assenza di unità nel M.R. sin dalla sconfitta dell'inizio degli anni '80 (con tutte le degenerazioni che ne sono seguite, dissociazione, legalitarismo di ritorno, soluzione politica, desolidarizzazione) può spiegare il declino attuale dell'attività dell'ASP, così come può spiegare in qualche modo altri aspetti della situazione attuale, ma non può giustificare un atteggiamento politico strumentale e di rappresentanza, che non rappresenta certo nessun prigioniero rivoluzionario, e questo quantomeno sin da quando l'area politica che bene o male influenza l'attività dell'ASP, ha assunto una posizione di sostegno ad alcune recenti tesi e proposte della ppcfnpci.

Quale che fosse il grado di "rappresentanza" di questi compagni verso la realtà della prigionia politica nel nostro paese, dopo la scelta dei

Care di aderire alla proposta di partecipazione alle elezioni, questa è diventata nulla. A tal proposito basta andare a leggersi la lettera di un compagno prigioniero rivoluzionario a Milano (29.7.2001) per capire che anche dal punto di vista materiale vi sono dei limiti. Questo non è nemmeno attribuibile all'ASP in quanto tale, che non solo opera in base alle forze reali e alla solidarietà reale che riesce a convogliare, ma che il più delle volte non è neanche chiamata in prima persona a mobilitarsi a questo scopo, bensì risente di fattori più generali e storici. Vero è che la pressione, assai individualizzata, che centinaia di compagni e compagne prigionieri/e hanno subito in passato ed ancora subiscono, è tale che la grande maggioranza di essi, risentendo anche dei dati generali, sono andati a trovarsi soluzioni di ripiego alla propria condizione, come lavoro esterno ecc. ecc. In generale questa debolezza è imputabile alla mancanza di unità. Ma a che cosa è imputabile la mancanza di unità? Non all'ASP, certo. Però l'ASP non ha operato per l'unità nel momento in cui ha subito e criticamente alcune posizioni di altri organismi al di là delle posizioni che su questi punti avevano i prigionieri che pretendono di "rappresentare". Aderendo alla proposta di partecipazione alle elezioni, quanti se ne sono fatti portatori hanno immaginato (nella migliore delle ipotesi) di portare in parlamento uno o più rivoluzionari prigionieri,

ooooo ✓ ooooo

arrivando per questo motivo a spedire in giro per le carceri una proposta ai prigionieri rivoluzionari di dare il proprio nominativo per essere proposti deputati agli elettori del 'Fronte popolare per la ricostruzione del partito comunista', senza considerare nemmeno per un momento che nessun compagno avrebbe mai dato il proprio consenso ad una operazione del genere: il 'parlamentarismo' stile-Duma 90 anni dopo, come se nulla fosse cambiato, come se lo stato imperialista di oggi fosse più "democratico" dello stato zarista d'inizio secolo, come se nella oggettiva e presente natura dello scontro classe/Stato, i caratteri stessi che permisero la nascita della legalità in alcuni paesi capitalistici dei primi Partiti Comunisti, fossero tuttora presenti! A seguire, la cpcfnpci lanciava, come abbiamo visto, nel luglio scorso, la teoria della "nuova strategia della tensione" (dichiarata tale in primis dal prode Casarini) facendo esplicito riferimento ad una azione antimperialista della guerriglia. Il sostegno dell'ASP a queste posizioni toglie ogni dubbio all'effettivo spessore di questa "rappresentanza".

Come giustamente rispose una compagna prigioniera ad una lettera che chiedeva un intervento per la ultima GIRP 2001, la necessità, per il/la prigioniero/a politico/a, è di una solidarietà che spazi lungo i 365 giorni dell'anno; quindi non celebrativa, ma legata ai problemi che la carcerazione ed il "trattamento" dello Stato (o meglio, in particolare della corporazione fascista che dirige le carceri dal decreto istitutivo della loro carriera dirigenziale, del ministro Diliberto nell'inverno 1998!) produce nella vita, nelle condizioni materiali e psicologiche, nella quotidianità, di tutti i prigionieri (non solo dei rivoluzionari), la cui resistenza è questione politica che consiste innanzitutto nell'assumere (ci si assume la responsabilità e la si porta avanti conseguentemente estendendola a chiunque dica di lottare per la rivoluzione e la difesa dei prigionieri) questa resistenza, sostenendola conseguen-

temente.

Invece pare a chi scrive che il problema della solidarietà sia stato visto soprattutto sul terreno celebrativo, negli ultimi anni. Il che ha prodotto delle conseguenze negative, anche politicamente, sotto vari aspetti. Ma non tutto il male vien per nuocere. La chiarezza non può che servire. E mi autocritico per non essere stato così esplicito in passato. Il problema, non è nemmeno principalmente quantitativo, ma è politico, per esempio per quanto riguardava la periodicità oramai annuale del "Bollettino". Ma è solo un esempio.

E sotto il profilo concreto delle iniziative di solidarietà pubbliche? Fosse anche solo celebrativa, ossia di periodiche iniziative in parti colare in occasione della giornata del 19 giugno, tuttavia, i compagni dell'ASP si sono ben guardati dall'aderire ad alcune manifestazioni per i prigionieri rivoluzionari, sulle quali non potevano esercitare alcuna egemonia (tra queste, il sit-in al carcere di Opera del 17-6-2000 ed il sit-in al carcere di Biella in solidarietà con un compagno anarchico e con gli altri compagni, del 23-6-2001), anche se costituivano delle significative occasioni di rottura del muro di silenzio attorno a noi.

Oppure, anche di fronte ad iniziative repressive rilevanti come la montatura che ha dato origine all'iniziativa repressiva iniziata il 19-10-1999, contro situazioni diverse (non solo i Carc) del movimento comunista, si sono dati da fare per uscire dal Comitato di lotta e di difesa legale che si era generato su quel campo, creando i Comitati 19 ottobre come si può leggere sul "Bollettino" n.63-64. Divisi pure davanti alla repressione dello stato!

Che cosa serve allora celebrare la Giornata dell'Eroismo, o Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero, se non si coglie quanto di più essenziale vi è in questa ricorrenza: una giornata in cui tre carceri piene zeppe di militanti comunisti organizzati nelle Luminose Trincee di Combattimento, combatterono fino all'ultimo lasciando sul campo 300 martiri del Partito Comunista del Perù (19 giugno 1986)? Dato che questo Partito ha sostenuto e sostiene tuttora la necessità per tutti i Partiti Comunisti del mondo di combattere e di sconfiggere il revisionismo a partire dalla propria militarizzazione!?

Militanti comunisti della Guerra Popolare !

Guerra popolare che qui da noi invece, secondo la lettura della situazione (che anni fa era "situazione rivoluzionaria in sviluppo" ed oggi evidentemente situazione statica intorno a se stessa) che ne fa la cpcfnpc: ha da maturare ancora e non rientra oggi tra i compiti immediati dei comunisti ("La Voce" n.8, pagg.54-55), dato che si confonde strategicamente la difensiva strategica che perdura come la fase in cui si prepara qualcosa che non verrà mai e non invece, come è ed ha da essere, come la fase in cui la lotta armata si sviluppa nella costruzione rivoluzionaria (pratica combattente) subendo la preponderanza delle forze reazionarie e imperialiste. Negando così anche uno degli assunti fondamentali del processo rivoluzionario avviatosi in Italia sin dal 1970 l'unità del politico e del militare, che con verifica storica è uno dei capisaldi del processo rivoluzionario passato, presente e futuro!

Uno dei capisaldi fondamentali del patrimonio del Movimento Comunista Internazionale risiede nel fatto che è nella pratica che i comunisti assurgono al ruolo di direzione del proletariato, della lotta di classe e del processo rivoluzionario nelle specifiche condizioni di ogni diverso paese, per cui chi non riconosce in Italia la centralità della lotta armata e dell'unità del politico e del militare non ha alcuna possibilità di condurre il processo rivoluzionario se non sul piano della teoria, ossia della schermaglia (distinguersi da tutti per mostrarsi migliori, non trasformarsi, non assumere i propri compiti ma demonizzare il prossimo ecc.)."

Tantopiù grave se si pensa all'esperienza passata ed a quanto è costata !

Sia chiaro, non intendo agitare la confusione tra ambiti diversi che hanno finalità diverse, rilevo il numero decrescente di iniziative promosse dall'ASP negli ultimi anni, e questo di fronte ad una realtà sociale dello scontro in cui ciò che conta è la tempestività e capacità di presenza tra le masse e di visibilità, contro i tentativi di annientamento (soprattutto ai danni di compagni dispersi nell'arcipelago penitenziario), i pestaggi, gli abusi, la manipolazione e l'intossicazione dei media a sostegno delle operazioni controrivoluzionarie.

Ma anche rispetto al contributo che i prigionieri rivoluzionari davano e potevano dare.



Per esempio, rispetto al lavoro collettivo di traduzioni realizzate in particolare (ma non solo) ad Opera da compagni/e, ecco come si sono posti questi compagni (sia dei Carc che dell'Asp): inizialmente c'è stata la ricezione, l'apprezzamento, la circolazione tra i Carc e la pubblicazione di alcune traduzioni (in particolare nei dossier della GIRP 1997: Kurdistan, Turchia, Palestina, o sul "Bollettino", più raramente in "Resistenza"). Quindi nel 1998 ci si è proposto di preparare queste traduzioni secondo certi criteri editoriali (numero di righe per pagina, distanza tra le righe, corpo e carattere, titoli, ecc.) poiché sarebbero state stampate e poste in vendita e il ricavato sarebbe andato tra i soldi che venivano distribuiti ai prigionieri (come, credo, nel caso del "Bollettino giallo"); l'idea era di periodicizzare le uscite come dossier. Dopo due anni da questa proposta, non solo non era uscito più alcun dossier, ma venivamo a sapere che persino ad altre strutture di solidarietà di classe nel nostro paese, non era stata data nemmeno una copia di quelle traduzioni. Il tutto senza più una sola spiegazione, dopo la mia assunzione di posizione politica del 19/6/1999.

Nella lettera di un compagno prigioniero che citavo più sopra, diceva questo compagno "La solidarietà dovrebbe essere DI CLASSE, non di chie sa".

Il problema della solidarietà è chiaramente più ampio, ma questa critica diventa necessaria dal momento in cui anche l'ASP ha fatto proprie posizioni che nulla hanno a che vedere con la prospettiva di riferimento dei prigionieri rivoluzionari.

Contributo alla critica pratica del presente

"Tutti i reazionari sono tigri di carta. In apparenza essi sono terribili, ma in realtà non sono poi così potenti. Da un punto di vista lungimirante, non i reazionari, ma il popolo è veramente potente."

MAO, 1946

Lo scontro di classe si evidenzia in tutta la sua politicità nell'acutizzazione dei caratteri soggettivi oltre che di quelli propri della crisi complessiva del sistema di sfruttamento capitalista e della sua necessità crescente di dominio della forza-lavoro e di irregimentazione sociale, e si staglia sull'orizzonte della rottura storica rappresentata dalle giornate proletarie genovesi di luglio, contro la celebrazione del G8 imperialista. Queste giornate, così come quelle degli operai genovesi di 41 anni fa, hanno aperto uno squarcio nel cielo del possibile, hanno chiuso una fase lunghissima ed oscura di difensiva del movimento proletario. Loro prologo erano state non solo le giornate di lotta di Göteborg, ma anche la dura lotta operaia dello scorso giugno a Genova; in tutte queste occasioni come in molte altre in ogni luogo del "nostro" paese, la repressione non era mancata e si caratterizzava per la sua brutalità e diffusione.

"Le masse hanno in potenza un inesauribile entusiasmo per il socialismo. Coloro che in periodo rivoluzionario sanno solo seguire le vecchie abitudini sono assolutamente incapaci di vedere questo entusiasmo. Sono dei ciechi e tutto è nero dinanzi a loro: A volte arrivano a confondere il giusto con l'errato e il nero con il bianco."

MAO, 1955

Si è trattato di una concreta battaglia di massa antagonista e proletaria durata tre giorni, durante i quali i protagonisti della Nuova Resistenza sono stati migliaia di compagni e di proletari e giovani ribelli che hanno impugnato il proprio coraggio ed affrontato 23mila fascisti in divisa, antigas, caschi, giub-

botti antiproiettile, lacrimogeni e manganelli, idranti, meglio armati, equipaggiati e coordinati. I numeri tremendi della repressione di regime dimostrano l'entità dello scontro politico che è avvenuto. Di fronte a questa situazione ecco la necessità di dare una rappresentazione e gestione allineata alle necessità classiste dei loro padroni, mistificando, demonizzando i proletari che hanno espresso la propria determinazione solidale, internazionalista ed antimperialista.

Necessità che si è di fatto sgretolata di fronte ai numeri ed alle proporzioni degli atti infami perpetrati nelle strade e nelle scuole genovesi, nelle caserme e nelle carceri, da manipoli di sbirri di ogni corpo e grado. L'opportunismo piccolo-borghese dei "leaders" (per i media) è emerso così in tutta la sua natura di fronte alla impossibilità di controllare e gestire, secondo la prefigurazione che essi ne avevano fatto, l'emergere rivoluzionario: è dal movimento proletario che viene la condanna nei confronti di costoro, ma sono loro stessi a volere questa condanna, accitati come sono da una ideologia post-modernista in cui la visibilità massmediatica sarebbe il carattere dominante della politica... mentre nel nostro paese la guerra di classe continua e gli operai continuano a crepare come bestie sui posti di lavoro, mentre cresce la necessità concreta dell'organizzazione proletaria, a tutti i livelli e dovunque.

Le possibilità di accesso in "tempo reale" a ciò che avveniva nelle strade ha rovesciato radicalmente l'approccio alla repressione di strada, portando nelle case tutto ciò che per decenni di regime "democratico" intere generazioni di militanti proletari, studenti, operai e contadini, hanno dovuto passare sotto i colpi repressivi... abbiamo visto morire combattendo un giovane compagno, Carlo Giuliani, caduto come sono caduti un quarto di secolo fa sotto i colpi dei carabinieri, tanti altri compagni come Pietro Bruno, Francesco Lorusso, Giannino Zibecchi e tantissimi altri, militanti della Nuova Resistenza... ma abbiamo anche gioito del coraggio pro-

letario e della potenza che ha demolito, oltre a numerosi feticci del capitale, l'immagine del dominio che gli stati imperialisti del G8 ed il loro anfitrione, il nuovo podestà d'Italia, volevano offrire senza alcun ritegno, a dispregio della storia antifascista ed operaia di questa città ove sono caduti i compagni delle BR martiri del 28 marzo 1980 trucidati dagli stessi carabinieri che hanno coordinato la bestiale repressione dei giorni scorsi.

Ora che la tigre della rivolta è sfuggita di mano ai nuovi bonzi del neo-opportunismo, la borghesia imperialista non è unanimamente grata a costoro, tanto più che i reazionari non si fanno scrupoli a demonizzarli, terrorizzati come sono dalla potenzialità rivoluzionaria dei problemi di oggi e della memoria della Rivoluzione incompiuta di 20 anni fa. Tutto ciò a dimostrare comunque ed invariabilmente la inevitabile fascistizzazione del regime e la sempre maggiore esiguità degli "spazi democratici". Anche qui i caratteri dell'ipocrisia dominante sono evoluti: la mistificazione, la denigrazione, pur rimanendo centrali, sono ancora un elemento importante della strategia controrivoluzionaria, di cui si fa largo uso nell'attività di contrasto della guerriglia e dell'antagonismo sociale, unitamente alla criminalizzazione e repressione preventiva di ogni antagonismo. Di ciò abbiamo avuto ampia dimostrazione in questi ultimi mesi e sempre più ne avremo man mano che le contraddizioni e principalmente la contraddizione classe/Stato, vanno ad acuirsi.

In questo contesto i neo-opportunisti iniziano a caratterizzarsi soggettivamente dalla parte sbagliata. Una scelta sbagliata ma conseguente a chi fa del proprio ruolo e della propria posizione acquisita il centro della propria iniziativa: dei promoters di un prodotto come un altro, dipendenti totalmente dalla politica che passa per i media della borghesia imperialista, data comunque la marginalità prospettica della propria concreta attività. Dal fondo della cella in cui mi trovo, questa riflessioni servono a "schierarmi" dalla parte giusta, ancora una volta senza pretese e con l'umiltà di chi ogni giorno paga il prezzo della scelta di vita rivoluzionaria e delle posizioni via via assunte nel metodo e nel contenuto.

Ma questo non mi distoglie dall'esprimere in forma di sostanziale contributo critico tutta la solidarietà possibile a che ha lottato e pagato (e ancora paga) con la repressione per la propria resistenza nelle giornate di luglio. L'ampiezza a 360° dello scontro di classe spinge sempre più la borghesia ad operare con la guerra sporca per delimitare, caratterizzare, reprimere ed annientare i soggetti del conflitto posti dalla parte giusta contro ogni forma di sfruttamento e di distruzione umana. L'azione rivoluzionaria serve allora proprio a far esplodere questi steccati, per aprire varchi nelle menti e nell'agire delle masse contribuendo al processo rivoluzionario nella praticata i costruttori e gli ingegneri di questi steccati, vi è la "sinistra" borghese dei bonzi cattedratici, dei capitalisti creativi, dei filosofi investigatori e delle cordate capitaliste che li foraggiano e li tengono insieme, che sono un nemico diretto del proletariato rivoluzionario, né più né meno di tutte quelle componenti reazionarie, fasciste, corporative di cui il Triumvirato fascista al governo è diretta espressione. La deriva autoritaria, innanzitutto sul piano del diritto del lavoro è allora la soglia obbligata di riferimento e rilancio dei reazionari, giustamente per nulla intimiditi dalla struttura ormai liquefatta dei DS, organica deriva del fallimento del revisionismo togliattiano e berlingueriano nonché dell'impostazione idealista borghese che si fonda sullo Stato sociale e sul mito del benessere e della pace sociale nella società divisa in classi. Ma le masse di oggi non sono quelle degli anni in cui il revisionismo aveva una influenza determinante nel difendere lo Stato dei padroni, le masse hanno capito strada facendo che i miti non servono a campare e a sottrarsi agli artigli sanguinari dei padroni, e la forza rivoluzionaria che serve e che dovrà abbattere questo sistema di alienazione, follia, morte e guerra imperialista, lo dicono le cose ed il processo storico, non potrà essere certo una riedizione di questo "pci"!

Per questo la pratica spaventa molti anche coloro che insistono nel delineare unilateralmente l'oggettività del processo storico per giustificare la propria incapacità di trasformazione soggettiva nell'assunzione del necessario ruolo

dirigente dei comunisti sinceri, coerenti e conseguenti.

"Chiunque voglia conoscere una cosa, non ha altre strade che venire a contatto con essa, ossia vivere (agire) nel suo ambiente. (...) Per acquistare delle conoscenze bisogna partecipare alla pratica che trasforma la realtà. Per conoscere il gusto di una pera, bisogna trasformarla mangiandola. (...) Per conoscere la teoria e i metodi della rivoluzione, bisogna prendere parte alla rivoluzione. Tutte le vere conoscenze provengono dall'esperienza diretta".

Mao, 1937

Un movimento di classe che si esprime contro questo sistema capitalista imperialista non potrà correre dietro alle illusioni e crescerà giocoforza unendo concretezza e coscienza di classe, generando una nuova forza, una nuova direzione, una nuova unità nell'iniziativa combattente come nella lotta di massa. Per questo la borghesia imperialista lavora instancabilmente, e alla distruzione del ruolo dirigente dei comunisti

attraverso inquisizioni fasciste e liberticide marcate dal profondo odio anti-proletario, e al contenimento e alla denigrazione della credibilità delle azioni rivoluzionarie e della pratica sociale antagonista, che vanno estendendosi nel solco rivoluzionario segnato da trent'anni di autonomia di classe e di lotta armata per il comunismo.

Esprimo quindi, riaffermandolo, il sostegno militante alle organizzazioni comuniste combattenti che lavorano alla costruzione del PCC unico soggetto politico in grado di dirigere e convogliare la forza della classe proletaria metropolitana verso la guerra di classe di lunga durata per la conquista del potere politico e l'abbattimento dello Stato borghese e del sistema capitalista imperialista, che affama ed assassina in ogni parte del mondo.

Onore a tutti compagni e combattenti antimperialisti caduti!

Paolo Dorigo
Militante comunista prigioniero
31/8/2001